

Il Cavaliere è ottimista sul governo Letta purché prevalga il suo programma economico

Berlusconi vuole l'ultima parola Pd combattuto. Già all'opposizione M5S, Lega e Sel

DI FRANCO ADRIANO

Sono determinatissimo perché ho capito che questa è l'ultima possibilità perché questa legislatura non termini nel ludibrio generale». Grazie alla diretta streaming, richiesta dai grillini, si è avuto qualche segnale diretto in più sullo stato d'animo di **Enrico Letta**, presidente del Consiglio incaricato, durante le consultazioni con i partiti per la formazione del nuovo governo. E la responsabilità di cadere nel «ludibrio» la sentono particolarmente gli eletti del Pd e del Pdl che si trovano a compiere una scelta obbligata controversa per l'incompatibilità oggettiva (sentita in particolare dal Pd) e per la necessità di ignorare sondaggi favorevoli che consiglierebbero il voto (secondo molti nel Pdl). In questo clima, Letta ieri ha potuto annotare sul suo taccuino che all'opposizione del suo governo si siederanno gli eletti di Sel di **Nichi Vendola** e quelli di M5S di **Beppe Grillo**. All'opposizione ci sarà anche la Lega Nord di **Roberto Maroni**, ma in quest'ultimo caso il discorso è un po' particolare. Intanto, perché Maroni è stato il primo, dopo le elezioni del 24 febbraio, a far circolare l'idea di un governo Letta come unica soluzione per uscire dallo stallo. Lo ha confidato il 27 febbraio ad *ItaliaOggi* il deputato **Gianluca Pini**, ritenuto molto vicino al segretario del *Carroccio*. Poi, perché a Palazzo è molto sentito il problema dell'affidamento delle commissioni parlamentari di garanzia: quella di Vigilanza sulla Rai e quella del Copasir (sui servizi di sicurezza nazionale) che di norma vanno assegnate alla responsabilità dell'opposizione. E va detto che la Lega, anche se ancora oggi è agitata da spinte secessionistiche, dopo vent'anni di percorso politico, a Roma è giudicata più responsabile di M5S e perfino di Sel.

Berlusconi vuole pronunciare il nihil obstat

Nello scenario internazionale Usa in cui **Silvio Berlusconi** ha potuto porsi fra i grandi statisti, il Cavaliere ha seguito da vicino le questioni italiane. Ha voluto incoraggiare Letta al telefono, ma si è posto come azionista numero uno della maggioranza di governo non parlando di poltrone (anche se ha smentito un veto su **Annamaria Cancellieri**), ma di programmi. Sui temi economici, richiamati da Berlusconi, ha insistito la delegazione guidata da **Angelino Alfano** che ha impegnato il presidente incaricato per oltre due ore. Il governo Letta si farà, secondo Berlusconi, se si metterà in campo «un pacchetto di provvedimenti sull'economia, con un unico disegno di legge Salva Italia», se si «cambierà Equitalia» e si farà «un braccio di ferro con l'Unione Europea sul fiscal compact». La linea dettata nella hall dello Sheraton Dallas, prima di recarsi all'inaugurazione della 'Library' di **George Bush** (dove era presente anche il presidente **Barack Obama**) è divenuto ben presto l'odg politico di tutti. E se il capogruppo **Renato Brunetta** mostra il volto duro di chi ha ceduto tutte le poltrone di prima fila al Pd e ora vuole imporre almeno il programma (più qualche ministro tra cui lo stesso Brunetta), Berlusconi da Dallas ha lasciato intendere che perfino su uno dei capisaldi del Pdl come la cancellazione dell'Imu si può discutere la forma più accettabile. Sarebbe accettabile un compromesso sull'Imu senza la restituzione del 2012?, gli è stato chiesto. «Con una misura sola non si risolve nulla. Occorre un pacchetto di provvedimenti, per cambiare l'atteggiamento psicologico dei consumatori e delle imprese». Gli otto punti sono irrinunciabili? «Non è che adesso noi andiamo lì e gli diciamo tutto o niente. Ci muoveremo con buonsenso, anche perché nelle nostre proposte non c'è nulla che possa essere interpretato come un favore a qualcuno, come una legge *ad personam*. Se davvero Berlu-

sconi spera «ardentemente» che si possa fare un governo è probabile che si farà.

Il boccone è davvero indigesto per tanti pd

Anche perché il Pd, dopo gli innumerevoli errori compiuti, si è trovato nel classico *cul de sac*: se manda l'Italia al voto riceverà una batosta, se entra in un governo con Berlusconi dovrà accettare di farsi venire l'orticaria. Nel partito sono tutti sull'orlo di una crisi di nervi: chi si sente già membro dell'esecutivo, e spinge in una direzione, e chi proprio non ce la fa a mandare giù il boccone. Così, basta una minima scintilla per appiccare un incendio. «Nessuna minaccia ai colleghi ma ci sono delle regole che vanno rispettate ed è chiaro che chi non dovesse votare la fiducia al governo sarebbe fuori dal partito», ha dichiarato **Francesco Boccia**, evocando il diniego della senatrice **Laura Puppato** che aveva detto che non se la sentiva di votare la fiducia a fronte della presenza di certi ministri del Pdl nell'esecutivo Letta: «Se ci fosse un governo di Letta con Alfano vice premier, alla Giustizia magari Brunetta, **Maria Stella Gelmini** all'Istruzione, **Renato Schifani** all'Interno, allora davvero io ho un problema di coscienza... e non lo voto», aveva detto la Puppato. Per la verità, già **Dario Franceschini** aveva ipotizzato l'espulsione di quanti dovessero votare contro la fiducia a vice-segretario del partito Letta. E tra i fautori della linea dura s'è aggiunta anche **Debora Serracchiani**, neo presidente del Friuli: «Io credo», ha detto a margine della cerimonia per il 25 aprile a Udine, «che quello che è successo lo scorso fine settimana a Roma soprattutto per quanto riguarda **Romano Prodi** sia gravissimo dentro il partito. Un partito non si costruisce sulla fedeltà al leader, ma sulla lealtà fra chi ne fa parte. Quella lealtà e completamente saltata, e ovviamente se dovessimo trovarci di fronte

alla medesima situazione io vorrei davvero che questi franchi tiratori si palesassero, si presentassero e naturalmente uscissero dal mio partito perché non credo che ci siano le condizioni per andare avanti insieme». Comunque, non saranno le minacciate espulsioni a convincere chi, come l'ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**, dice no al governissimo perché «è inaccettabile che ognuno voglia imporre il suo programma». Al massimo, dice **Damiano**, si segua la strada indicata dai saggi. La tensione è alle stelle. Da Bologna, la storica portavoce di Prodi, oggi parlamentare, **Sandra Zampa**, ha dettato una dichiarazione che sembra tanto ispirata dall'ex premier: «Leggo con preoccupazione gli ultimatum minacciosi di dirigenti del Pd in relazione alla fiducia a un governo che, per altro, non esiste ancora. Suggestivo umilmente a questi dirigenti che, proprio per le maggiori responsabilità esercitate nella gestione del partito, dovrebbero oggi interrogarsi sulle ragioni del disastro prodotto, di essere più prudenti e rispettosi del travaglio cui ogni democratico è oggi sottoposto». Il clima è così incandescente che **Matteo Renzi** si è ricavato il ruolo di pompiere. Letta «è capace» e «chi sta in parlamento spero non faccia mancare la fiducia».

Grillo rischia la fine dell'Uomo qualunque

Ad un certo punto della consultazione in streaming fra la delegazione di M5S e Letta, il presidente incaricato ha dovuto richiamare in particolare la presidente dei deputati **Roberta Lombardi** ad «attenersi al tema» della formazione del nuovo governo. E a ben pensarci il rischio che sta correndo il movimento di **Beppe Grillo** è proprio quello dell'*Uomo qualunque* di Guglielmo Giannini. Grillo, in occasione del 25 aprile, ha voluto scagliarsi contro tutti, da Napolitano a Letta, dal Pd al Pdl. «Se i partigiani tornas-

sero tra noi si metterebbero a piangere», ha scritto sul suo blog. «Oggi evitiamo di parlarne, di celebrarlo, restiamo in silenzio con il rispetto dovuto ai defunti perché «il 25 aprile è morto». Grillo critica la nomina del presidente della Repubblica, l'inciucio fra Pdl e Pd, i partiti politici e l'informazione, la nomina di Letta, il ritorno di **Giuliano Ama-**

to, ma anche l'indifferenza di molti italiani, in un lungo elenco di fatti che gli fanno affermare appunto che «il 25 aprile è morto», seguendo la metrica della canzone *Dio è morto* di **Francesco Guccini** per i Nomadi.

Scandalo Basilicata

In merito agli scandali regionali dei rimborsi che da ultimo ha riguardato la Basilicata con le dimissioni del presidente **Vito De Filippo** (Pd) il capogruppo del Pdl alla regione Basilicata, **Nicola Pagliuca**, ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi, si è dimesso dall'incarico di partito ed ha sottolineato di aver improntato l'attività amministrativa sul-

la «buona fede». Mentre l'ex assessore al Lavoro, **Vincenzo Viti**, arrestato anche lui nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi spese, si è dimesso dalla carica di consigliere regionale. Una situazione che ha generato un caos normativo su cui il Viminale sta cercando di fare chiarezza. C'è l'ipotesi del ritorno alle urne già a luglio.

—© Riproduzione riservata—

